



E' già bufera sull'accordo Iri-Fiat: così non c'è controllo pubblico

Telit, Agnelli ringrazia

Borghini: «Perché mai lo Stato dovrebbe perdere il controllo sul settore?»
«Un polo qualificato ma non a queste condizioni»

È molto opportuno un accordo Iri-Fiat nel settore delle telecomunicazioni, ma la nuova Telit (Italtel-Telettra) deve essere controllata dal settore pubblico. Il Pci ribadisce la sua contrarietà all'ipotesi avallata ieri dalla Stet (48% alle due società e 4% a Mediobanca). Sarebbe gravissimo che una tale decisione fosse presa da un governo che si occupa di ordinaria amministrazione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO - «A queste condizioni l'affare Stet-Fiat per le telecomunicazioni non s'ha da fare, la mano pubblica non può farsi sfilare di fatto il controllo di questo settore strategico. L'Italtel non è l'Al-Romeo». Gianfranco Borghini, comunista, membro della Direzione, annuncia l'opposizione del Pci all'operazione Telit secondo il compromesso raggiunto l'altro giorno tra Romiti e il ministro

Darida. E fa capire che si sarà battaglia. «Non si può far passare sotto silenzio un regalo, l'ennesimo, alla Fiat». La Stet sostiene che non si tratta di una privatizzazione surrettizia, la presenza di Mediobanca con il 4% del capitale Telit (il resto è diviso equamente tra Iri e Fiat) garantirebbe proprio da questo rischio. Ecco qui l'equivoco da chiarire. Non c'è una ragione con-

nessabile né dal punto di vista finanziario né dal punto di vista dei progetti industriali perché Iri non controlli la Telit. Italtel vale quasi due volte la Telettra, sarebbe in grado anche da sola di farsi valere sui mercati internazionali alleandosi con un partner straniero. Nel momento in cui Stet e Fiat stabiliscono di avere entrambi un diritto di veto sull'altro dato che per decidere bisogna avere una maggioranza del 60%, non si capisce quali altri meccanismi bisogna inventare. Questo 4% a Mediobanca è solo un trucco. Mediobanca è una banca d'affari che non si occupa di strategie industriali e il fatto di essere pubblica, cosa peraltro in discussione visto che si parla da tempo di privatizzazione, non ha impedito a Cuccia di porsi al servizio delle esigenze del capitale privato, primo beneficiario - guarda caso - proprio Agnelli.

Se si sa che l'Iri più di una volta è stato sensibilissimo alle esigenze di corso Marconi come le vicende siderurgiche insegnano. C'è anche un altro equivoco: si dice che la Stet non fa altro che realizzare quanto il Parlamento ha deciso. Le commissioni che si sono occupate di Telit non hanno mai fatto cenno al 4% a Mediobanca, perché altrimenti non ci sarebbe stata una maggioranza e con toni parecchio accesi.

In sostanza, la Fiat non vuole imbarcarsi nell'operazione assegnando alla sua società, la Telettra, un ruolo di minoranza. C'è in questo una ripicca politica e ideologica di Romiti, che non accetta una prevalenza dell'interesse - e quindi del

controllo - pubblico. Un controllo chiaro, senza ambiguità, come sarebbe se quel 4% passasse direttamente in mano all'Iri.

«Che cosa è successo di nuovo negli ultimi giorni visto che non solo il Pci e due sindacati su tre ma anche il Psi e qualche settore dc si erano dichiarati contrari?»

Non vorrei ci trovassimo di fronte a una forzatura della Stet e del suo amministratore delegato. La stessa Dc è divisa, non tutti la pensano come il ministro Darida. A questo punto sarebbe strano che chi fino a ieri ha fatto la battaglia con noi si ritiri.

Serve secondo i comunisti un'intesa Italtel-Telettra? Non c'è dubbio, serve molto. Telettra è un fior di impresa, ha un ottimo management, ben piazzata sui mercati internazionali, con Italtel darebbe vita a un polo che potrebbe raggiungere con un partner europeo gli accordi di collaborazione di cui abbiamo bisogno. Ma se su questo alare bisogna sacrificare il controllo pubblico allora non ci sto, meglio che l'operazione non si faccia. L'Iri non può avallarla perché andrebbe contro l'opinione prevalente delle forze politiche.

E il Psi adesso apre solo una guerra dei manager

MILANO - Forse la Stet e il ministro delle partecipazioni statali Darida (Dc) credevano che il semaforo verde alla Telit sarebbe passato inosservato. Invece ha rinfocolato le polemiche da poco affievolite.

Contran Fiom e Uilm: la finanziaria dell'Iri sta forzando la mano mettendo tutti di fronte al fatto compiuto. Contrario il Pci, contrario anche il Psi, che la parte Biagio Marzocchino, responsabile per le partecipazioni statali: «Di fronte a tutte le critiche la Stet è andata avanti imperterrita». L'opponente socialista però non interviene sull'assetto societario ma si riferisce in modo diretto all'assetto manageriale. «Non vorremmo che in questo caso si proceda a missa duro con una lottizzazione monocolora senza tener conto di chi in questi anni ha dimostrato una professionalità

di indubbio valore e un obiettivo ruolo di di sopra delle parti». Il Psi fa capire quindi che - indipendentemente da qualsiasi altra considerazione - la signora Bellisario, attuale amministratore delegato Italtel, non può essere messa da parte da Graziosi (Stet) e Romiti (Fiat). Il clima elettorale accentua la polemica tra Psi e Dc.

A tacere - oltre alla Fiat e alla Telettra che ieri ha riunito gli azionisti per presentare i risultati di bilancio (più 30% di utile) - è l'In. Sapra Romano Prodi resistere al fascino Fiat? Vedremo giovedì che cosa deciderà il vertice ristretto del colosso pubblico. Durissimo Walter Cededa, segretario nazionale Fiom, che chiede la costituzione di una commissione parlamentare per verificare la legittimità e la congruenza dell'operazione Telit e all'Iri di bloccare ogni decisione. □ A.P.S.

Vertenza Genova I portuali rispondono all'isteria di D'Alessandro: «Pace sociale e accordo»



DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA Alla fragilità di nervi e alla dichiarazione di guerra del presidente del Cap Roberto D'Alessandro, i portuali hanno risposto con calma e una decisione di pace. Ieri mattina si è tenuta l'assemblea della Cnlm dove ha parlato il segretario della Filt Cgil Oliva. Il sindacalista ha concordato che D'Alessandro invece di avanzare proposte capaci di favorire la soluzione della crisi ha gridato solo dirompenti e gratuite accuse ai lavoratori dimostrando di non essere in grado di sostenere in modo adeguato il proprio ruolo istituzionale di massima autorità consortile.

Il sindacato ha invece apprezzato e accolto la proposta del sindaco Campari di un incontro, lunedì mattina, fra le parti con spirito costruttivo e non di rissa. Per sottolineare questa disponibilità Oliva ha proposto ai portuali di sospendere ogni forma di agitazione. L'invito è stato accolto all'unanimità. Da lunedì quindi c'è tregua, unilaterale, in porto e si spera che la riunione proposta dal sindaco trasformi la tregua in pace.

La sparata elettorale di Roberto D'Alessandro all'assemblea del consorzio e il suo invito alla rissa totale hanno accentuato i dubbi - più diffusi in molti ambienti - sulla sua capacità di reggere una responsabilità così delicata e complessa al vertice del Consorzio del porto. Il quotidiano più venduto in città - il «Secolo XIX» - che aveva sempre fiancheggiato le posizioni del presidente del Cap, titolava ieri in prima pagina «D'Alessandro sfida tutti» sottolineando l'isolamento del personaggio.

Paride Batini, console della compagnia, non vuole commentare l'incitamento alla rissa totale venuto da palazzo San Giorgio. «Non ho ascoltato la relazione del presidente perché in quel momento stavo illustrando al prefetto la gravità della situazione in porto - dice il console - posso solo dire che se D'Alessandro ha deciso di farsi una campagna elettorale dovrebbe farcela per i cavoli suoi e non alle spalle del porto. Noi non vogliamo lo scontro e siamo per il ritorno alla normalità all'interno dell'accordo raggiunto il 20 marzo».



Lanfranco Turci

Domani si conclude il 32° congresso nazionale delle cooperative Conferenza stampa del presidente designato

Turci: holding, lobby? Solo Lega

«Magari la prima riforma da fare è nel modo di svolgere i congressi...»
La partecipazione «microaziendale» e le antenne sulla società

Penultima giornata, oggi a Roma, del 32° congresso della Lega nazionale cooperative e mutue. Domani mattina la conclusione. Sarà eletto il consiglio generale (si prevede un «taglio» di un centinaio di presenze), che a sua volta eleggerà presidente e vicepresidente. Per accordo fra le componenti, solo fra qualche settimana saranno completati gli organismi dirigenti.

NADIA TARANTINI

ROMA - Lanfranco Turci chiede tempo, ma non evita alcuna domanda. E annuncia: «Magari la prima riforma da fare è nel modo di svolgere i congressi... assemblee troppo larghe, che portano via troppo tempo, con un dibattito che diviene dispersivo...». Per le aziende, anche per quelle cooperative, il tempo è denaro. Certo. Comincia così, for-

se con una civerteria aziendalista, il primo colloquio del futuro presidente della Lega - l'insediamento ufficiale avverrà domani - con un gruppo consistente di giornalisti. L'esordio non inganni: per il resto, Turci rifiuta di schierarsi nel conflitto, amplificato dal media, fra l'anima delle grandi imprese, che si vogliono solo orientate al mercato, e

quella di un solidarismo marginale, se non ideologico. La Lega non è - dice - né un sindacato d'impresa né una holding e ciò che potrà unire le une e le altre aziende sarà una capacità progettuale e di governo del «sistema».

Presidente «politico», è stato detto. D'immaginare, di rappresentanza, più che di strategia economica? «Il ruolo che vorrei svolgere - e che mi viene richiesto anche dalle grandi imprese - non è solo di rappresentanza, anche se la rappresentanza serve. Per intendere, nella partita a ping pong tra imprese pubbliche e private non vorremmo essere solo la pallina, ma avere in mano almeno una racchetta... quanto al mio ruolo, penso a una funzione di governo, su progetti intersettoriali: è così che porti ad un maggior inter-

vento anche le imprese che pensano di farcela per conto loro». La chiacchierata comincia in una saletta a piano terra, rimbombante degli echi del vicino congresso in seduta plenaria. Ci si trasferisce al piano di sopra, senza formalità o timori di appannare - con questa passeggiata surreale, Turci in testa, i giornalisti dietro - l'immagine di efficienza che la Lega si è voluta dare il momento di disagio è colpa dell'insospitale palazzo dei Congressi, naturalmente.

Qualcuno dice: «Perché non lo costruite voi, a Roma, un centro per i congressi?». «Magari ci si guadagnerebbe», scherza (non tanto) il presidente designato. Ma insomma, Turci, se non è un sindacato d'impresa e non è una holding, la Lega cos'è (o cosa

sarà), una «lobby» e niente più?

«Se per questo s'intende intervenire nel processo di formazione delle decisioni, nella definizione della spesa pubblica, si può usare anche questa parola. In l'intento: dobbiamo contare di più... e questo dipende anche dalle proposte che sapremo fare, dalle capacità che riusciremo a mettere in campo».

Vi accusano di essere troppo «sostenuti» e protetti da una legislazione vantaggiosa... «La promozione, il sostegno, che c'è di scandaloso... piuttosto bisogna pretendere che si tratti di cooperazione seria, vera, con una base di economicità; anzi bisogna fare un'analisi più attenta di quanto siano stati sostenuti i settori privati, di quanto sia stato consistente il finanziamento pubblico ai privati... esiste una specificità da promuovere nelle cooperative, ed è il fatto che hanno una dimensione sociale, che non ci sono utili individuali e, perciò, si tratta di imprese destinate a durare nel tempo». Imprese in cui, se pesano sul mercato - sia entrando in crisi la partecipazione, la valorizzazione del socio... «La partecipazione non si esprime so-

lo secondo il modello della micropartecipazione aziendale, ma nella capacità di far entrare nuovi soggetti, di essere antenne intelligenti delle domande sociali, di avere una marcia in più e non un handicap. Se poi non basta, ci possiamo sempre consolare con il fatto che - come dice un

economista - è meglio contare un po' meno in una cooperativa che conta molto, che il contrario». Si torna al ruolo della Lega... «La Lega dovrà dotarsi di tecno-strutture adeguate, per garantire una smeglia intersettoriale... ci dobbiamo liberare di un modello troppo vicino a quello del sindacato».

RIZA

PSICOSOMATICA

LA MEDICINA A MISURA D'UOMO

L'IPOCONDRIA

Perché aumenta il timore delle malattie

- AIDS, come superare la paura del contagio
- Le erbe per il sistema nervoso
- Il malato immaginario dallo psicanalista

E' IN EDICOLA IL NUMERO DI MAGGIO

Lo rivela Bessone La Consob favorevole a meno limiti finanziari per la cooperazione

ROMA Nella vecchia legge sulla cooperazione la Lega ci va stretta. I suoi dirigenti non perdono occasione per ribadire e anche nel corso del dibattito congressuale in molti hanno speso più di qualche parola non solo per illustrare i successi ottenuti in campo finanziario (dalla quotazione in Borsa dell'Unipol alla costituzione della Finec, una società di partecipazione assieme all'Imi), i prossimi obiettivi (l'ormai imminente costituzione della banca dell'economia cooperativa), ma anche i limiti di una legge che condiziona pesantemente lo sforzo di ricapitalizzazione e di accesso alla finanza delle imprese cooperative.

Il prestito ai soci non basta più in quanto esso non può, se non in minima parte, essere utilizzato per investimenti per l'innovazione e per la diversificazione produttiva, terreno decisivo per le aziende cooperative proiettate al futuro. Di qui la richiesta di una riforma, anche parziale, delle norme che regolamentano la capitalizzazione delle cooperative, limitandone fortemente la capacità di sviluppo ed impedendo la raccolta di risorse tra il pubblico con obbligazioni e quote di risparmio in linea con quanto possono

fare le altre imprese». Un'eco della discussione in corso è emersa ieri anche in un convegno organizzato a Genova dalla locale Borsa valori. Tra gli altri, è intervenuto il prof. Mano Bessone, uno dei cinque commissari della Consob, che ha sottolineato come la Commissione sia nella sua collegialità favorevole ad una riforma legislativa che consenta l'ingresso della cooperazione nel mercato finanziario e nella raccolta del risparmio. «Riteniamo - sostiene Bessone - che vadano rimossi i limiti cui oggi le cooperative sono soggette quanto a trasferibilità e quantità delle partecipazioni».

A questa conclusione la Consob è giunta in considerazione della «stretta» connessionne che deve esserci tra fenomeni finanziari e crescita dell'economia reale. In altre parole, vi è il riconoscimento - dice sempre Bessone - del grande ruolo della cooperazione nell'economia italiana, di cui costituisce uno dei grandi comparti e non un fenomeno marginale. Di qui l'appoggio della Consob alla richiesta della Lega per una modifica delle normative che limitano l'intervento della cooperazione sui mercati finanziari. □ G.C.

